

IL POPOLO

Periodico Repubblicano

Redazione ed Amministrazione
Via Roverella N. 4

Si pubblica tutte le Domeniche
centesimi 5 la copia.

Abbonamenti: Anno L. 3 — Semestre L. 1.75 — Trimestre L. 1.
Inserzioni: Prezzi da convenirsi.

Note politiche e sociali

L'encomio solenne.

È innegabile che in Italia, auspice il ministero liberale, facciamo progressi. Al tenente de Benedetti fu tributata lode in Parlamento dal Ministro della Guerra e ad essa seguì la ipocrisia suprema di deferirlo al Tribunale Militare, quasi per salvare dinanzi agli occhi, almeno degli imbecilli, una apparenza di giustizia.

Al brigadiere Centanni ed ai suoi militi, responsabili di reati di omicidio e mancato omicidio, il comando dell'arma dei carabinieri dà un solenne encomio e propone quello per una ricompensa al valore.

Questa volta neppure la ipocrisia di aprire una processura, almeno, e sempre, per i gonzi!

È il guanto di sfida gettato alla opinione pubblica; è l'oltraggio ultimo alla memoria sanguinante dei lavoratori inermi colpiti fucilatamente alla schiena in un impeto di delinquenza volgare e brutale che riceve incoraggiamento e lode; è la irruzione crudele al dolore ed al pianto delle vedove e delle madri!

La soldatesca burbanza di Pelloux è sorpassata, e l'encomio solenne all'omicida di Candela dovrebbe segnare la fine di ogni illusione.

Noi diciamo dovrebbe; perchè, è doloroso a constatare, il sentimento di solidarietà dei lavoratori si è pur esso affievolito nelle battaglie per le piccole utilità immediate; e dalle zolle macchiate di sangue innocente non sboccia più il fiore scarlatto della indignazione e della ribellione.

Il baccanale.

Era facile mestiere quello del profeta a proposito del viaggio del Presidente del Consiglio nel mezzogiorno d'Italia.

Quando noi scrivevamo alcune settimane addietro che esso si sarebbe risolto in una immensa baldoria, noi non pensavamo che la realtà avrebbe così largamente superata la previsione!

L'on. Zanardelli passa trionfante da banchetto a banchetto, da festa a festa, da acclamazione ad acclamazione, da discorso a discorso. E le feste, le acclamazioni, i discorsi, i banchetti si susseguiranno e si assomiglieranno anche nella Basilicata, di cui il Ministro studierà le condizioni miserrime a traverso ad una tartarinesca montatura di splendore, di gioie, di opulenze.

I municipi spenderanno somme enormi per ricevimenti e le accoglienze, e lo spettro della miseria, fuggito oggi come un ospite importuno da quelle terre, ritornerà domani come un padrone, a cui si sono accresciuti i diritti e la potenza per i nuovi sperperi.

Il viaggio è così una mistificazione di più, ed una nuova prova della profonda viltà onde è materata tutta la nostra vita pubblica.

Noi sentiamo un profondo disprezzo per gli avversari implacabili e fieri di ieri, che oggi si inchinano e gareggiano in salamelecchi ed in ostentazione di devozione coi turiferari e coi lodatori di ogni giorno; noi sentiamo un profondo disgusto per la coreografica parata di Napoli, in cui i primi posti erano tenuti dagli Aliberti e dagli Afan di Rivera capeggiati i maggiori e più veri camorristi che abbiano infestato e continuino ad infestare Napoli.

Se il fumo del trionfo non avesse annebbiato il cervello dell'on. Zanardelli dovrebbe egli stesso avere provata una profonda umiliazione a quei contatti impuri; dovrebbe essersi chiesto quale la fine di un viaggio che si iniziava con quegli auspici!

Ma è così la nostra vita politica! Gli oppositori tenaci continueranno a dire corno dell'on. Zanardelli appena digeriti i banchetti succulenti; i camorristi vanteranno la verginità nuova acquistata al contatto

del Presidente del Consiglio; i lavoratori della Basilicata, passato lo stordimento, si risveglieranno più poveri di prima, e intristiranno di più nella attesa di sollievi che non vengano.

Forse una sola consolazione è ad essi serbata. Un bel giorno — chi sa? — qualche consiglio comunale delibererà di murare nell'atrio del palazzo municipale una lapide, che porti incise le frasi classiche dei discorsi zanardelliani sui diritti dei lavoratori, per eternare la memoria di promesse solenni, che i fatti smentiscono ogni giorno.

Perchè se i lavoratori ricordandosi dei loro dolori, tenderanno quodochesia di esprimerli, nuovi De Benedetti e nuovi Centanni, alla ricerca di promozioni e di lodi, si incaricheranno di ricordare loro che i viaggi trionfali servono per distribuire croci e commende ai deplorati di ieri ed a quelli che lo saranno domani.

Se no, perchè spenderemmo tanti milioni nel militarismo?!

La emigrazione.

Dal bollettino della Emigrazione togliamo la pagina che segue che è l'indice più eloquente della miseria italiana.

Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2° trimestre dell'anno 1902.

Diamo qui appresso notizia del numero degli emigranti partiti durante il secondo trimestre del corrente anno, dai porti di Genova, Napoli e Palermo. Aggiungiamo le cifre degli emigranti provenienti dall'Italia e partiti nello stesso tempo dal porto di Havre con i piroscafi della Compagnie Générale Transatlantique, autorizzata come vettore per la linea Havre-Nuova York.

I dati seguenti sono estratti dai registri di contabilità del Commissariato, che prende nota delle tasse versate dai vettori in ragione del numero degli emigranti, (articolo 28 della legge sull'emigrazione).

Il totale degli emigranti partiti durante i mesi di aprile, maggio e giugno fu di 80,081.

Di essi erano diretti:

All'Argentina	4,607	} 4,851
All'Uruguay	244	
Al Brasile	2,833	} 72,169
Agli Stati Uniti	72,169	
Nell'America centrale	150	
Agli Stati sulla costa del Pacifico	78	} 80,081
Totale	80,081	

Gli stessi emigranti si dividevano per età come appresso:

Al di sotto di un anno	878
Da un anno a 5 anni compiuti	2,897
Da 5 anni a 10 anni non compiuti	3,161
Al di sopra dei 10 anni	73,145

Gli emigranti partirono in maggior numero nei mesi di maggio (33,755) e di aprile (31,064). L'emigrazione più scarsa si ebbe nel mese di giugno (15,262).

I commenti sono superflui!

Congresso Nazionale del P. R. I.

PER L'ORDINAMENTO FINANZIARIO DEL PARTITO

Il Comitato Centrale

I.

Fra i non molti opuscoli di propaganda che il partito repubblicano d'Italia ha messo in circolazione io credo che il meno diffuso sia quello che ogni buon repubblicano dovrebbe aver letto e messo in pratica: parlo dell'opuscolo: « *Idee e denari* » del Vecchio, uno degli pseudonimi sotto i quali ama celarsi un uomo illustre e stimato che nel partito ha dato e dà tutta l'opera sua di scrittore e di ragionatore fortissimo.

La frase scultoria di Giuseppe Mazzini, « che i repubblicani in Italia darebbero più volentieri la vita che la borsa » è sempre di attualità, anche perchè si sa

da certuni che non tanto facilmente ci si presenta l'occasione di dar la vita pel trionfo delle nostre idealità.

Certo, il problema che ancora rimane insoluto nel partito nostro è quello che riflette il suo ordinamento finanziario. Tutte le sezioni tempestano di lettere e di telegrammi il Comitato Centrale per avere un deputato o un propagandista per l'inaugurazione del circolo A, per lo scoprimento di una lapide a B, per comporre un dissidio, ecc., ma nessuna di queste sezioni si è mai domandato se il Comitato Centrale si trovi nella condizione di disporre del deputato tale — che anche col biglietto gratuito non può nutrire di aria se è i suoi — o del propagandista tal'altro. E quando il Comitato Centrale, nella impossibilità assoluta di contentare i richiedenti, per difetto di mezzi finanziari, risponde che non può provvedere, allora — apriti cielo — sono ordini del giorno sdegnosi, che si votano all'unanimità, quando questi sdegni non si traducono in gerundi deplorativi su le colonne delle varie sottoscrizioni permanenti.

Accennava — nella relazione presentata al Congresso Nazionale di Ancona — lo scorso anno l'amico E. Chiesa che se tutti i repubblicani iscritti facessero il loro dovere, il Comitato Centrale del Partito potrebbe disporre annualmente di un fondo di cassa di dodici mila lire circa, calcolando sulle basi di ventimila soci: invece nello scorso anno non si introitarono che sei mila lire — in esse comprese le tasse d'ammissione ai vari congressi — e in quest'anno, a tutt'oggi siamo appena vicini a detta somma.

Ora, bisogna pur confessare — e la confessione è dolorosa ed umiliante — che molti repubblicani non fanno il loro dovere. Si tengono paghi di aver fatta la loro brava professione di fede, son soddisfatti quando han preso parte ad una festa del partito o ad una commemorazione, e il loro repubblicanesimo è tutto lì.

Invece bisogna scuotere questa fiaccola, questa apatia che pervade un po' tutti e occorre persuadersi una buona volta, che il partito nostro non caverà un ragno dal buco, finchè non avrà dato a se stesso un ordinamento finanziario tale, che gli permetta di muoversi e di agire, in competizione degli altri partiti, tutti intenti ad assalirlo e a minarne la forza e l'influenza nel popolo.

Il nostro partito progredisce lentamente perchè manca di attivi propagandisti, di attivi organizzatori, di buoni segretari regionali. Perchè non basta per un segretario regionale o per un propagandista l'aver fatto una conferenza repubblicana in un dato luogo — magari due, tre nei principali centri di una regione — ma occorre l'opera assidua, paziente, costante, di giorni e di mesi anche, fatta sul posto, per creare nuclei, per cementare degli elementi alle volte discordi, per incoraggiare e spronare i timidi e i dubbiosi. Ora come può compiersi questo lavoro — ed è proprio questo il lavoro che si impone per molte regioni — come può il Comitato Centrale agire in questo senso, quando non ha in un anno, a sua disposizione che quattro o cinque mila lire — quanto è stato l'introito di quest'anno — bastevoli appena per le spese indispensabili di cancelleria, di posta, di stampe, ecc.?

Tutti gli anni si torna a discutere — purtroppo al termine dei congressi, quando la maggior parte dei congressisti o è partita o sulle mosse di partire — del modo di riscuotere i contributi personali: a Firenze si fissa il pagamento a quote mensili di cinque centesimi: ad Ancona si dice che bisogna pagare entro il primo semestre dell'anno finanziario — da ottobre a marzo — con obbligo alle sezioni di versare tante quote, per quanti sono gli iscritti; invece, quando siamo all'atto pratico, il Comitato Centrale deve inundare di circolari e di cartoline tutte le sezioni, per ricordar loro il loro dovere e molte sezioni — direi meglio, quasi tutte — si affrettano a pagare... un